

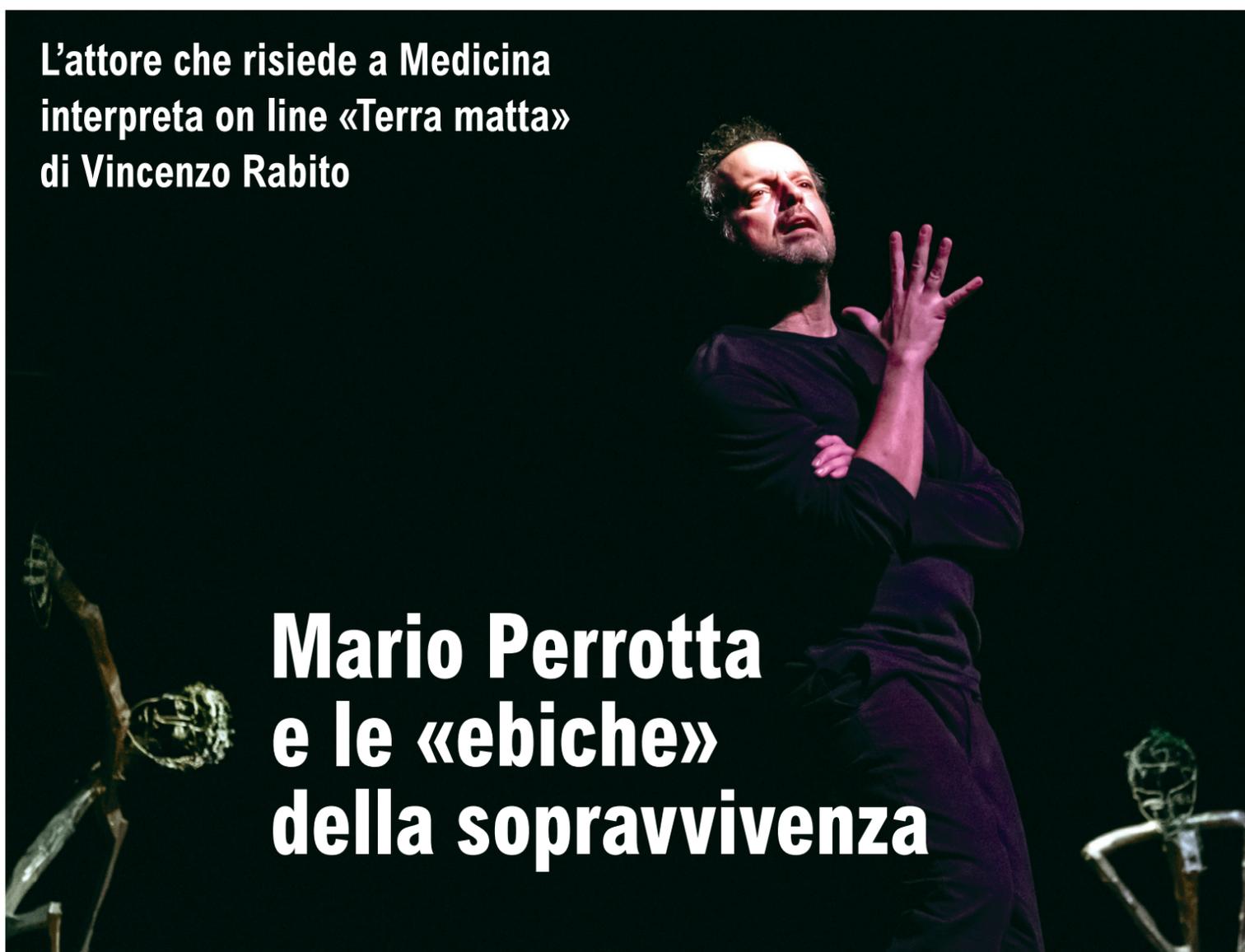
Trenta «ebiche» che, con intensità e profondità, raccontano la vita di un cantoniere siciliano dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento: a dar loro voce e anima è Mario Perrotta che tutti i giorni, in video, rilegge e interpreta *Terra matta* di Vincenzo Rabito. *Manuale di sopravvivenza* è infatti il progetto di e con Perrotta, che nasce da un'idea del Piccolo museo del diario ed è prodotto dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, in collaborazione con Giulio Einaudi editore, Rai Radio3, Duel.

Dal 6 aprile scorso, ogni giorno sul canale YouTube dell'Archivio Diaristico ([www.youtube.com/archiviodiari](http://www.youtube.com/archiviodiari)), Perrotta fa vivere *Terra matta*, le memorie di Vincenzo Rabito che Andrea Camilleri, nella prefazione al libro del cantoniere siciliano pubblicato da Einaudi, definì un «manuale di sopravvivenza involontario e miracoloso».

L'attore leccese che da tempo risiede a Medicina, vincitore di ben tre Premi Ubu (nel 2015 per il miglior progetto artistico e organizzativo per il *Progetto Ligabue*, nel 2013 come miglior attore protagonista per *Un bès - Antonio Ligabue*, nel 2011 per la *Trilogia sull'individuo sociale*) e di tanti altri riconoscimenti, è così protagonista di questo progetto che, nato nella situazione di isolamento fisico legato all'emergenza Coronavirus, si avvale delle musiche originali di Mario Arcari e di brani al pianoforte eseguiti da Silva Costanzo, e fino al 17 aprile è stato in onda con un'antologica anche su Radio3 Suite in apertura di trasmissione.

«*Manuale di sopravvivenza* nasce da un'idea del Piccolo museo del diario, che è una filiazione dell'Archivio di Pieve Santo Stefano, dove sono raccolti i diari più singolari tra cui quello di Rabito che ha un'intera stanza dedicata e, quando uno vi entra, si sente la mia voce che lo legge. L'idea del museo è stata questa: non potendo restare aperto a causa della situazione legata al Coronavirus, portiamo il museo on line e facciamo uscire una delle storie che ne fanno parte - spiega Mario Perrotta -. Il progetto nasce quindi perché siamo in chiusura, in emergenza, in una situazione di sopravvivenza. E la vita di Vincenzo Rabito, che attraversa il Novecento, è proprio la rappresentazione di un manuale di sopravvivenza straordinario di un semi-analfabeta che a quasi settant'anni si mette davanti alla macchina da scrivere e ripercorre tutta la sua vita». Una vita alla cui storia ci si accosta con emozione: inizia alla fine dell'Ottocento, nel 1899, e attraversa tante difficoltà. «L'idea è stata proprio quella di raccontare, in un momento in cui stiamo affrontando

## L'attore che risiede a Medicina interpreta on line «Terra matta» di Vincenzo Rabito



## Mario Perrotta e le «ebiche» della sopravvivenza

una situazione che ci colpisce molto, questa vita così singolare per ricordarci che i nostri nonni e bisnonni hanno vissuto di tutto: due guerre mondiali, venti anni di fascismo, le guerre in Africa, la Spagnola che causò cento milioni di morti...».

### Trenta «ebiche» per un progetto che ridà senso al tempo

L'appuntamento è quotidiano, con un'«ebica» al giorno. Ma che cos'è?

«Riferendosi ai tempi della miseria, Rabito parla di «ebica» nel senso di epoca. Abbiamo perciò voluto chiamare così ogni puntata. In tutto saranno trenta, fino al 6 maggio, da quindici minuti l'una. Ho cercato di restituire tutto l'arco temporale del suo racconto, anche se per leggerlo tutto avrei dovuto fare novanta episodi da quindici minuti o trenta da quarantacinque! Invece sono corti da un quarto d'ora che accompagnano Vincenzo Rabito dall'anno della sua nascita nel 1899 al momento in cui si mise davanti alla macchina da scrivere per raccontare la sua vita».

Naturalmente le puntate, una volta pubblicate, rimangono on line e possono essere viste anche tutte in una volta. «Volevo fare un progetto che fosse a lunga scadenza - continua l'attore -, per cercare di ridonare un senso al tempo, per scandirlo in modo più naturale, dare una dimensione rilassata».

Come detto, il diario di Rabito si trova nel Piccolo museo del

diario dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, un patrimonio di storia e storie.

«È l'archivio della memoria popolare più importante al mondo» spiega Perrotta, che nel 2008 ha ricevuto il Premio Città del Diario dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano perché «impegnato da anni in un importante recupero delle memorie dei nostri migranti, riesce a riprodurre l'esattezza della testimonianza orale - recita la motivazione - trasformando la cronaca degli eventi in affascinanti racconti teatrali e in storie letterarie che hanno un inconfondibile registro narrativo» e perché il suo teatro è un «racconto corale animato da molte voci, autentiche e fantastiche, vere e verosimili, fra le quali si nasconde la sua personale traccia autobiografica».

Una storia capillare, di tante persone, si snoda tra i diari. «All'interno dell'Archivio ci sono diari dal 1700 ad oggi, circa ottomila - continua l'attore -. Chiunque può consegnarne uno ed eternare così un pezzetto della propria esistenza. È la storia del nostro paese dal basso, la storia fatta da gente comune. Diari ed epistolari vengono archiviati per anno di invio... e nel mio romanzo *Il paese dei diari* (del 2009) ho immaginato che durante la notte i diari ne cerchino altri a loro affini con cui stare... Per noi che scriviamo teatro che spesso ha a che fare con la storia recente, è una fonte unica».

### La mancanza del palco, il lockdown a Medicina, il rapporto col cinema

*Manuale di sopravvivenza* è un progetto complesso, emozionante nella storia umana, toccante per le difficoltà vissute e narrate, con un'umanità forte che Perrotta cattura, rende e sottolinea da par suo. Una novità nel panorama culturale del momento che colpisce per lo sguardo ampio che offre, per il respiro attento e calmo che permette di fare. Un progetto nato appositamente per il web nel momento in cui i teatri sono chiusi e gli spettatori si siedono davanti al computer. «La situazione dello spettacolo dal vivo sarà dura, e penso che, se dovrò chiedere un finanziamento finché i teatri non riapriranno lo farò, affronterò il problema per sostenere chi lavora con me. Per quel che riguarda il rapporto con il pubblico, mi fa molto piacere che chi vede le «ebiche» mi scriva - racconta Perrotta, dalla cui pagina Facebook si può accedere ad ogni «ebica» -. Mi manca, ovviamente, il palcoscenico, quella carnalità dello stare insieme al pubblico. Lavoro da casa e cerco, per me stesso, di far finta che l'obiettivo che mi riprende sia un essere umano... E comunque, dopo trent'anni in cui faccio l'attore, riesco a immaginare la reazione del pubblico».

Mario Perrotta vive a Medicina, cittadina molto colpita dall'epidemia di Coronavirus, tanto da dover essere chiusa come zona rossa. «Purtroppo a Medicina c'è stato un brutto focolaio che

ha colpito duro. Io vivo in una frazione che non era zona rossa: l'unica differenza è stata che, non potendo andare a far la spesa a Medicina, andavo a Budrio. Perché, anche non essendo in zona rossa, dove potevo andare? Il rischio era ovunque, e ho vissuto la situazione come in qualsiasi zona critica d'Italia o del mondo. Credo che ci dovremo abituare alla possibilità di «chiusure» temporanee perché, quando le restrizioni si allenteranno, appena scatterà un focolaio è probabile che venga chiusa di nuovo la zona in questione. È una situazione difficile per tutti, ma il pensiero più grande è ovviamente per chi non c'è più e per chi ha subito lutti». Proprio poco prima del lockdown, Perrotta era al festival di Berlino con il film di Giorgio Diritti sul pittore Ligabue, *Volevo nascondermi*, di cui è uno degli interpreti. «È stata davvero una bella esperienza. Il mio lavoro teatrale su Ligabue è stato uno dei progetti su cui Diritti si è documentato e mi ha raccontato che, quando andava a visionare i luoghi di Ligabue, tutti gli parlavano di me e del mio lavoro - ride -... così alla fine mi ha chiamato! Il film è molto bello e riuscire ad essere a Berlino una settimana prima della chiusura è stato emozionante».

Il fascino del cinema? «Io sono un uomo di teatro al cento per cento - conclude l'attore - ma ora ho deciso di fare il mio primo film: spero di essere sul set nel 2022».

**Stefania Freddi**

Perrotta nel suo spettacolo «Il nome del padre» (foto di Luigi Burrioni)